

Il cardinal Sodano ha sostituito il Pontefice. I collaboratori stanno decidendo quali riti della Pasqua affidare ai cardinali

La Via Crucis di Karol Wojtyła

Il Papa sempre più affaticato rinuncia al rito della lavanda dei piedi. È la prima volta in 23 anni



Il Papa ieri mentre assiste al rito del lavaggio dei piedi nella Basilica di San Pietro

Roberto Monteforte

CITTA' DEL VATICANO Quest'anno non è stato Giovanni Paolo II a celebrare la «lavanda dei piedi» ai dodici presbiteri durante il rito solenne del giovedì santo, celebrato nella Basilica di San Pietro. È la prima volta che accade dopo 23 anni di pontificato. Il Papa ha presieduto il rito, ha concelebrato le due messe celebrate ieri (in mattinata quella «del crisma» con i parroci della diocesi di Roma), ha letto le orazioni, ha pronunciato l'omelia in memoria dell'Ultima Cena, ha esortato i religiosi ed i laici presenti a ricorrere spesso alla Confessione. Ma subito dopo ha ceduto al cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, e al cardinale Roger Etchegaray l'impegnativo compito della «lavanda». Il primo ha lavato e asciugato velocemente i piedi di sei sacerdoti mentre per gli altri sei è stato Etchegaray a compiere il rito con più lentezza e baciando anche i loro piedi.

Deve essere costato molto all'anziano pontefice rispettare le indicazio-

ni dei suoi medici curanti e risparmiarsi. Ha sempre tenuto molto a celebrare quel rito, semplice e denso di significati, che simboleggia l'umiltà e lo spirito di servizio richiesto dal Cristo stesso ai suoi discepoli, uno dei momenti più intensi della «Coena Domini» (l'«Ultima cena») la messa del giovedì santo con la quale la Chiesa cattolica ricorda l'istituzione dell'Eucarestia. Ma non sarebbe stato prudente supporre a quel ripetuto piegarsi, bagnare e asciugare i piedi a dodici sacerdoti, che il rito prevede. Il suo entourage e i medici che lo hanno in cura gli hanno imposto riposo e prudenza. Il pontefice deve fare i conti con l'artrosi che gli affligge il ginocchio destro. Ha alle spalle i suoi anni e i suoi malanni, le operazioni all'anca e alla spalla, l'attentato e quel Parkinson che gli tortura il braccio sinistro. Deve risparmiarsi, anche se non teme il dolore. Anche se sarebbe pronto a sobbarcarsi il peso e la fatica di tutti i riti della celebrazione pasquale. Ma ha ascoltato i consigli. Così, ieri, Giovanni Paolo II si è limitato a presiedere il rito da una poltrona posta su di

un piedistallo con due gradini, accanto all'altare, alla destra della Cattedra di san Pietro. Gli è stata risparmiata la più lunga scalinata. Ha raggiunto l'altare portato dalla passerella mobile. Da lì - come nella mattinata durante la messa del «crisma» celebrata insieme al cardinale Dario Castrillon Hoyoscon - ha presieduto la celebrazione. Ha guidato l'intero rito, rimanendo a lungo in piedi o in ginocchio, ha letto la sua omelia, ha intonato con forza i canti della Messa, ha compiuto tutti i gesti liturgici, tranne quelli che hanno bisogno della tavola dell'altare, come la preparazione dell'Eucarestia che ha affidato a cardinali con i quali ha concelebrato. E poco prima delle 19.30 ha lasciato la basilica di San Pietro sulla pedana mobile, in ginocchio e concentrato in preghiera.

Oggi, venerdì santo, il programma della sua giornata è molto fitto. Al mattino, intorno a mezzogiorno, dovrebbe scendere in basilica per recarsi come è sua consuetudine in uno dei confessionali, di solito nella crociera di san Giuseppe, per confessare una decina

di fedeli. Il pomeriggio vi sarà il rito della Passione, nel corso del quale si leggono i passi evangelici che la raccontano, durante la quale il pontefice non tiene mai l'omelia, affidata per tradizione al predicatore di Casa pontificia. Ma la vera prova sarà in serata con la Via Crucis, al Colosseo, con la quale si concluderà la giornata. È presumibile che, come l'anno scorso, Giovanni Paolo II seguirà il rito dalla terrazza del Colle Palatino, che si affaccia sul Colosseo, ma non è pensabile ripeta quello che fece lo scorso anno, quando scese le scale e portò la croce per le ultime due stazioni. Forse lo farà per l'ultima, la XIV, e al termine, come di consueto, si rivolgerà ai fedeli.

Domani il programma prevede una sola cerimonia, ma molto lunga e faticosa per l'anziano pontefice: la veglia di Pasqua con la benedizione dell'acqua e del fuoco e il battesimo dei catecumeni. Domenica della Pasqua di Resurrezione il Papa celebrerà la Messa solenne, benedirà e saluterà in molte delle lingue del mondo. Ma tutto dipende dal quel dolore al ginocchio.



Molestie, si dimette il vescovo Paetz

CITTA' DEL VATICANO Uno scandalo che ha travolto la Chiesa polacca e colpito al cuore il Vaticano, quello dell'arcivescovo di Poznan accusato di aver molestato dei seminaristi, mons. Juliusz Paetz, sulle dimissioni del quale è stato attuato in questi mesi un vero e proprio «forcing» diplomatico. Qualcuno ha collegato anche a lui il richiamo dedicato dal Papa a «scandali gravi» suscitati dai sacerdoti, al termine dell'ultima lettera ai sacerdoti del Giovedì santo. «In quanto sacerdoti - scriveva - noi siamo personalmente scossi nel profondo dai peccati di alcuni nostri fratelli che hanno tradito la grazia ricevuta con l'Ordinazione, cedendo anche alle peggiori manifestazioni del «mysterium iniquitatis» che opera nel mondo». Mons. Juliusz Paetz, oggi 67enne, nei primissimi anni di pontificato era stato fra i segretari di anticamera del Papa. Il Papa l'aveva promosso vescovo alla fine del 1982 e l'aveva destinato alla diocesi di Lomza, in Polonia. Poi, nel 1996, a capo dell'arcidiocesi di Poznan. Alcune voci cominciarono a circolare alla fine del 1999, ma lo scandalo scoppiò il 23 febbraio scorso, quando il quotidiano polacco conservatore «Rzeczpospolita» riferì di un «incidente» avvenuto nei giorni precedenti fra i vertici dell'arcidiocesi. Il rettore del seminario arcivescovile, Tadeusz Karkosz, aveva impedito secondo il giornale all'arcivescovo Paetz la visita al seminario, accusandolo di aver insidiato in passato alcuni seminaristi. A mettere in allarme il Papa era stata, tra gli altri, la psichiatra Wanda Poltawska, la donna che quarant'anni fa guarì «miracolosamente» da un tumore terminale. Ieri le dimissioni, accettate dal Papa.

Il Vaticano non ferma il business dei viaggi

Tra luglio e agosto il Pontefice atteso in Canada, Messico e Guatemala. Ce la farà?

Francesco Peloso

ROMA Adesso anche la celebrazione della messa è diventata un problema. Giovanni Paolo II è sempre più menomato nella propria autonomia fisica: la mancata visita alle parrocchie romane - a causa dell'ormai nota artrosi - era insomma solo la prima avvisaglia. Negli ultimi giorni la visibile immobilità del pontefice ha avuto la sua ricaduta anche sullo svolgimento delle liturgie non più celebrate per intero dal capo della Chiesa di Roma. Piegato su sé stesso, seduto, affaticato, accudito durante tutte le apparizioni pubbliche da mons. Marini, maestro delle celebrazioni pontificie, e dal suo segreta-

rio personale, mons. Dziwisz, il papa continua a far mostra di una volontà che si oppone alla malattia e a quanti, in Curia, cominciano a pensare alle sue possibili dimissioni e quindi a nuovi scenari futuri non lontani.

È una battaglia silenziosa e giocata su molti piani, tuttavia le scadenze incombono e dettano, almeno in parte, i tempi della crisi. È opinione diffusa - fra osservatori interni ed esterni al Vaticano - che il papa non voglia mollare, anzi che nello stile del personaggio sarebbe l'estremo sacrificio nel corso della propria missione: da qui, ad esempio, non solo quel voler presenziare ad ogni costo ai vari appuntamenti ufficiali, ma anche l'incertezza estre-

ma che avvolge la possibile realizzazione dei prossimi viaggi. Il papa e i suoi più stretti collaboratori li tengono in calendario. Era stato però Eduardo Chavez, postulatore della causa di santità dell'indio Juan Diego, a far emergere i primi dubbi sulla possibilità che il pontefice raggiungesse il Messico la prossima estate. Poco più di un mese fa Chavez, al ritorno nel suo paese da Roma, avanzò l'ipotesi che - se il papa per problemi di salute non avesse potuto viaggiare - la proclamazione della santità di Juan Diego si sarebbe tenuta lo stesso nella capitale messicana con il papa collegato in teleconferenza. Le smentite furono blandi-

La macchina per i preparativi

del viaggio e dell'accoglienza in Canada (giornata mondiale della gioventù a luglio), in Messico e Guatemala (canonizzazioni fra fine luglio e inizio agosto), va comunque avanzata a pieno regime. Il logo della giornata mondiale della gioventù campeggia sul materiale turistico del paese nordamericano, più di due milioni di persone sono attese a Toronto e nelle altre città canadesi, mentre i pacchetti delle agenzie turistiche per i giorni della «Gmg» si stanno rapidamente esaurendo. In Messico hanno già calcolato che dal viaggio di tre giorni del papa, la capitale del paese ricaverà entrate per circa 700 milioni di dollari; non solo: secondo Carlos Mc Kinley, direttore dell'ufficio turistico di Città del Messico,

il livello delle prenotazioni per i giorni dal 28 al 31 luglio hanno già raggiunto, nella capitale, una quota fra il 75 e l'80%. Milioni inoltre sono gli indios attesi per l'occasione. In Guatemala la conferma dell'arrivo del pontefice come terza e ultima tappa del suo prossimo viaggio americano, è stata accolta con gioia dalla locale conferenza episcopale che ha invitato il popolo a pregare per la salute di Giovanni Paolo II. Non ci sarà invece la sosta a «ground zero», sul luogo dell'attentato alle torri gemelle, come era stato ipotizzato qualche giorno fa. Si è detto che il papa presto viaggerà in sedia a rotelle e così potrà superare il problema della mobilità. Ma il pontefice non ha solo l'artrosi, soffre anche di

Parkinson come pure ha ricordato lo scrittore Vittorio Messori: fatto che investe - per quanto sgradevole possa essere il problema - la salute mentale del leader della Chiesa universale.

Così, nei giorni scorsi, è stato lanciato dall'interno stesso della Curia - come ha scritto Messori - il tema della rinuncia del pontefice. In questo caso il papa dovrebbe però firmare le proprie dimissioni. È certo che una rinuncia di Giovanni Paolo II pone problemi enormi e le sfide aperte per la Chiesa sono moltissime. Una rinuncia gestita dalla Curia, o da parte di essa, assumerebbe i toni di una «transizione morbida» verso il successore, ma sarà comunque difficile che l'intero collegio car-

dinalizio assista in silenzio a un simile, epocale, passaggio. Ecumenismo, sfida alla globalizzazione, politiche in favore della famiglia, riforma della liturgia, del ruolo del papa e delle chiese locali, senza contare la crisi del celibato esplosa negli Stati Uniti, in Belgio, in Francia, in Svizzera, in Polonia. Sono queste e molte altre le questioni di cui dovrà occuparsi il prossimo pontefice. Rodriguez, giovane cardinale dell'Honduras, ha proposto che il prossimo papa sia un esponente del sud del mondo. Così come, ha spiegato, papa Wojtyła veniva dall'est nell'epoca della guerra fredda, ora c'è bisogno di un papa che si occupi di globalizzazione e povertà. In prospettiva le chance dei latinoamericani sono cresciute molto: il cubano Ortega, il brasiliano Hummes, titolare della diocesi di San Paolo, che ha guidato gli ultimi esercizi spirituali della Curia e del papa come pure avvenne per il cardinale Wojtyła nel 1976; poi l'argentino Bergoglio (Buenos Aires), il messicano Rivera (città del Messico). Nomi per ora, che corrispondono però a impostazioni diverse. E tuttavia il grande subcontinente cattolico americano è ormai un riferimento decisivo nella geografia futura della Chiesa. Fra gli italiani rimangono candidati il card. Re, prefetto della congregazione dei vescovi e uomo di Wojtyła; il card. Ruini, presidente della Cei e il card. Tettamanzi, arcivescovo di Genova. Ma certo bisognerà valutare il peso dei «grandi elettori», sia quelli curiali che quelli esterni. Da Sodano a Ratzinger ai leader delle grandi chiese nazionali: Lehmann per la Germania, Egan per gli Stati Uniti, Lustiger per la Francia. Tutti uomini in grado di spostare voti e consensi all'interno di un futuro conclave.

Il ragazzo era stato prelevato mentre rientrava a casa con i genitori. Due persone armate avevano affiancato l'auto e costretto il bambino a scendere. Lo zio del giovane è legato alla mafia locale

Liberato il dodicenne rapito in Puglia: 24 ore nelle mani dei sequestratori

OSTUNI È stato liberato nella serata di ieri a pochi chilometri da Nardò, in provincia di Brindisi, il figlio dodicenne di un pregiudicato che era stato rapito l'altro ieri sera ad Ostuni mentre, insieme con il padre e la madre, stava rientrando in automobile dopo essere stato nel vicino paese di Fasano. Il bimbo, secondo quanto comunicato dagli inquirenti, è stato rilasciato dai rapitori stessi dopo 24 ore di prigionia, ed è stato proprio lui ad avvertire la famiglia con una telefonata.

Il piccolo era stato sequestrato mentre viaggiava in macchina con il resto della famiglia; l'auto era stata avvicinata dai rapitori che, armati, hanno costretto il padre del ragazzino a fermarsi, proprio nei pressi di una masseria dove il contrabbandiere vive

con la famiglia. L'edificio si trova a ridosso della cinta muraria di Ostuni, fuori del centro abitato. Il rapimento di un ragazzino, di soli 12 anni, non è una cosa normale: neanche da parte di organizzazioni criminali che hanno compiuto operazioni cruente e hanno partecipato a inseguimenti e speronamenti senza tener conto delle eventuali vittime; e le vittime non sono state poche. Da quanto trapelato in ambienti investigativi, nelle ore della prigionia, alla famiglia non sarebbero giunte richieste di riscatto. Forse, ipotizzano gli inquirenti, non per un riscatto come lo si intende tradizionalmente il piccolo era stato rapito.

L'ambiente nel quale è maturato il sequestro - secondo gli investigatori - è quello della criminalità locale, una criminalità du-

ra, legata al contrabbando. Legata al contrabbando, inoltre, è sicuramente anche l'attività del padre del ragazzino: 34 anni, tre figli, l'ultimo dei quali nato l'anno scorso. E può essere che proprio a questa sua attività - stanno ipotizzando gli investigatori - sia connesso il sequestro del ragazzino. Forse un modo per costringerlo a fare o a non fare qualcosa. Ma se l'uomo si era convinto a denunciare il sequestro, dopo che erano passate 12 ore e dopo che avrà certamente fatto tentativi in proprio di ritrovare il piccolo, la situazione si doveva essere profilata carica di rischi per il ragazzino.

L'ultima volta il padre del ragazzo era stato arrestato nell'aprile 2001 durante un'operazione anticontrabbando nelle campagne di Carovigno. L'uomo faceva capo -

secondo gli investigatori - alle squadre alle dipendenze del boss Francesco Prudentino, detto Ciccio la busta, l'ex primula rossa del contrabbando internazionale, tra i presunti capi di un'associazione che per anni avrebbe trafficato tra il Montenegro e la Puglia almeno 250 tonnellate di sigarette al mese, riciclando il danaro sporco in Svizzera.

Il padre del ragazzino rapito era quindi in un giro molto grosso. Ma da qualche tempo - dicono le voci di paese - non se la passava tanto bene. Ciccio la busta è in carcere dal dicembre 2000; e nell'organizzazione del contrabbando che passa dalla Puglia hanno fatto intanto il loro rientro alla grande - ritengono gli investigatori - i gruppi della camorra campana, come il potentissimo clan della famiglia Mazzarella. Ieri,

l'intero territorio della provincia di Brindisi era stato perlustrato con un gran dispiegamento di forze alla ricerca del ragazzino di 12 anni che era stato rapito a Ostuni, e nelle ultime - a quanto si è era saputo - le ricerche si stavano concentrando nel nord del territorio brindisino.

Le forze di polizia hanno controllando possibili nascondigli, casolari e pozzi abbandonati. Nelle 12 ore che hanno separato la denuncia del rapimento dalla liberazione del piccolo, secondo quanto reso noto dagli investigatori, è stata condotta una delle più intense attività di ricerca svolte sul territorio dai tempi della Operazione Primavera, quando si portarono a segno importanti attività nella lotta al contrabbando di sigarette.